SVUOTATO IN UNA MOZIONE FINALE DI COMPROMESSO IL DIBATTITO DI BOLOGNA

Il Congresso delle A.C.L.I. ha reso evidente la crisi del movimento operaio cattolico

Penazzato sarà quasi sicuramente rieletto Presidente - Nessuna indicazione precisa è stata fornita sui "compagni di strada" con i quali le ACLI vogliono realizzare le riforme sociali - Generica la condanna nei confronti del "laburismo" della CISL

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BOLOGNA, 7. — *L'on. Dino Penazzato è riuscito primo eletto al quinto congresso ACLI, nella lista del nuovo Consiglio nazionale della organizzazione, e tutto lascia prevedere che riavrà la carica di Presidente centrale. Penazzato — che ha mantenuto nel congresso una posizione di equidistanza — è seguito dai due capocorrente, Bersani e Labor, con una lieve ma significativa prevalenza del dirigente delle ACLI bolognesi su quello delle ACLI milanesi. Seguono Buttè, Pozzar, Storchi, Olini, Pastore ecc. Del Consiglio nazionale fanno parte anche i presidenti regionali, e quindi di ventra, tra gli altri l'onorevole Rapelli, rappresentante del Piemonte.*

Il risultato delle elezioni sancisce in definitiva il compromesso con cui il congresso si è risolto. E anche la mozione risolutiva, votata all'unanimità nonostante i contrasti così vivaci manifestatisi nel corso dei lavori, è una classica mozione di compromesso, e quindi fatalmente anodina. La mozione si apre con una affermazione che conferma i limiti del «classismo» aclista: «le ACLI — vi è detto — intendono porsi quale autentica forza sociale sostitutiva del mito marxista e quale matrice di una nuova classe dirigente idonea a partecipare, con altre forze e classi sociali, alla realizzazione del benessere nazionale, all'attuazione della Costituzione, della pace tra i popoli e dell'unione dei popoli liberi».

Qui sono contenuti, a nostro avviso tutti gli equivoci con i quali i dirigenti aclisti (e, al disopra di loro, le autorità ecclesiastiche che li controllano e dirigono) riescono a invischiare questo importante movimento cattolico operaio e contadino, sorto in Italia dopo la caduta del fascismo. In senso finalistico, il «classismo» aclista si esaurisce nella rivendicazione di un elevamento della «posizione» delle categorie lavoratrici nella struttura sociale del Paese e in seno al partito cattolico, allo scopo dichiarato di poter infine «trattare con egual peso e da pari a pari» con le classi proprietarie: illusione e limite connaturati con la stessa dottrina sociale della Chiesa, anche nelle sue formulazioni più «moderne» e «avanzate». Per cui l'obiettivo finale resta quello della collaborazione interclassista, sia pure nell'ambito di nuovi rapporti sociali e politici.

Ma quel che più preme rilevare oggi è che l'impostazione data (parliamo sempre dell'impostazione ufficiale, dirigenziale) all'azione delle ACLI resta largamente colorata di strumentalismo. Sostituire il marxismo, battere il comunismo sul suo terreno: ecco la seconda, pericolosa illusione con cui si vuole arginare la spinta autenticamente rinnovatrice, e anche rivoluzionaria, delle larghe masse cattoliche. Ne consegue quella tendenza cui è stato dato il nome di «integralismo di sinistra», tendenza cioè a chiudere in se stesso il movimento operaio cattolico, a non fargli prendere contatto con le altre correnti decisive del mondo operaio, facendo balenare la possibilità (storicamente inesistente) di una soluzione «totalmente cristiana» del problema sociale nel nostro Paese.

E qui emerge la deficienza più grave e sostanziale del quinto congresso delle ACLI. Il congresso, nonostante le numerose e tutt'altro che marginali e trascurabili voci di base, non ha preso coscienza, nel suo insieme, del decisivo problema del colloquio e della cooperazione con le forze operaie di sinistra. Problema che si chiama «apertura a sinistra» in campo politico e unità d'azione in campo sindacale. Tale fatto può essere derivato in parte da una insufficiente maturazione della coscienza di classe nelle masse rappresentate al congresso, in parte dall'abilità con cui i lavori sono stati condotti e conclusi dal gruppo dirigente.

Anzi, nella misura in cui il problema dell'unità operaia è stato posto, e cioè in sede di discussione sulla politica della CISL e sui rapporti ACLI-CISL, le conclusioni sono state contraddittorie. La mozione riconferma infatti l'appoggio delle ACLI alla C.I.S.L. di Giulio Pastore; e, sul problema più scottante del momento, si limita ad auspicare che le contrattazioni aziendali avvengano solo in sede di integrazione dei contratti nazionali di categoria: mentre manca, tanto per fare un esempio concreto e attuale, un giudizio sull'accordo privato CISL-Montecatini, nonchè sull'accordo minoritario CISL-ILVA, già condannato in pieno dai lavoratori.

Rischiano così di perdere valore la difesa delle Commissioni Interne — riaffermata dalla mozione — o la condanna delle violazioni dei contratti e delle leggi da parte dei padroni. Così come, in sede politica più generale, occorrerebbe una più definita prospettiva di realizzazione alle pur giuste e ribadite esigenze d'una riforma dell'I.R.I., d'una «preminenza» dell'azienda di Stato in tema di idrocarburi, d'una attuazione in senso antimonopolistico del piano Vanoni, d'un completamento della riforma agraria, d'una legge sui patti agrari conforme ai desideri più volte espressi dalle ACLI.

Intendiamoci. Siamo ben lungi dal sottovalutare l'importanza che tali affermazioni hanno e conservano, e crediamo di averlo dimostrato dando ampio spazio e rilievo alla relazione Penazzato e agli interventi che hanno riproposto, spesso con coraggio ed energia, alcune tra le esigenze basilari delle classi lavoratrici e dell'economia nazionale. Che formulazioni di questo genere provengano oggi anche dal centro e dalla periferia d'una organizzazione cattolica come le ACLI è un fatto il cui interesse non può sfuggire ad alcuno.

Il discorso è un altro quando dalle formulazioni si passa alla volontà di attuazione: ed è un discorso che dovrebbe interessare in primo luogo proprio gli aclisti più consapevoli, sia al vertice che alla base. Si pensa davvero di poter dar vita ad «un grande movimento cristiano guida della classe lavoratrice» sostenendo e affiancando la politica seguita dalla CISL in sede nazionale e aziendale? Si pensa davvero di potersi contrapporre «da soli» con successo alla baldanza padronale nelle fabbriche e nei campi, eludendo la questione decisiva delle alleanze con le altre forze del mondo del lavoro? Con quali strumenti, con quali «compagni di strada» si pensa di poter realizzare le conclamate riforme?

Proprio per non aver risposto a queste domande il congresso ACLI ha dato, a chi lo ha seguito, un'impressione di crisi, di incertezza. E' parso che i dirigenti, non sapendo o non volendo affrontare i temi di fondo, preferissero accantonarli, sorvolare su di essi: e purtroppo è mancata dalla platea la capacità di imporli e di esigere su di essi una risposta e una chiara linea d'azione. Così la denuncia d'una involuzione in senso laburista della CISL c'è stata, ma si è mancato di contrapporre a tale dato di fatto un'indicazione organizzativa e di lotta autenticamente classista. Così la denuncia dei pericoli e dell'insufficienza dell'interclassismo c'è stata, ma poi il dibattito si è esaurito in larghe (e spesso contrastanti) citazioni del discorso papale del 1. maggio.

Se, dunque, com'era del resto lecito attendersi, il movimento ACLI ha confermato di avere nel proprio seno fermenti vitali e una genuina spinta democratica, il congresso di Bologna ha rivelato l'esigenza d'una larga azione di dibattito e di chiarimento; sarà compito, questo, del movimento operaio nel suo insieme.

LUCA PAVOLINI

Le tre facce delle A.C.L.I.

RAPELLI ha sostenuto la necessità della creazione di una corrente sindacale cristiana come era stato fatto del resto in seno alla CGIL prima della scissione. Egli ha duramente criticato l'azione della CISL che si va sempre più discostando dalle tradizioni del movimento operaio cattolico

PENAZZATO ha cercato di mantenersi su una posizione di equidistanza dalle due più forti correnti che fanno capo a Rapelli e a Pastore. In pratica il suo «centrismo» ha fatto sì che la critica della base verso la CISL si annullasse in una mozione quanto mai incerta e confusa

PASTORE ha portato la nota stonata dell'anticomunismo e delle solite calunnie alla CGIL. Malgrado la più accanita difesa della politica da lui imposta alla CISL, non è riuscito a dissipare i dubbi, i timori e le perplessità che nei suoi confronti vanno di giorno in giorno aumentando fra gli stessi seguaci

Manifestano a Gela i contadini poveri

GELA, 7. — Ieri mattina alla presenza di un rappresentante dell'ERAS è stata indetta al cinema comunale una manifestazione per il sorteggio di due quote di terra in applicazione della legge di riforma agraria. La sala del cinema era completamente s' pa da circa un migliaia di contadini poveri, uomini e donne

Quella che avrebbe dovuto essere una manifestazione ufficiale, si è però ben presto trasformata in una imponente manifestazione di protesta popolare. I contadini, infatti, hanno protestato contro la mancata assegnazione di tutte le terre scorporate gridando: «Vogliamo più terra! Abbassate il limite della proprietà a 100 ettari! Basta con la riforma agraria al contagocce!». Lo intervento della polizia presente in forze nella sala non è valso a frenare questa grande manifestazione contadina.

Oggi intanto una larga delegazione di donne e ragazzi ha preso le autorità ecclesiastiche, politiche e militari, reclamando l'immediata assegnazione di altre terre, l'abbassamento del limite della proprietà a 100 ettari, l'emanazione del decreto di imponibile di mano d'opera, il pagamento e l'aumento degli assegni familiari ai braccianti e la concessione del sussidio di disoccupazione

Oggi a Roma le trattative per l'Italkementi di Cagliari

Questa sera alle ore 17, presso il ministero del Lavoro, avverrà il primo incontro tra le parti interessate alla vertenza sorta all'Italkementi di Cagliari.

Come è noto i 300 lavoratori della fabbrica cagliaritana sono in sciopero da 25 giorni a seguito della intransigenza dimostrata dal monopolio nell'accogliere le loro rivendicazioni che consistono in una equiparazione delle paghe a quelle degli altri stabilimenti del monopolio, e nel pagamento degli arretrati della indennità di mensa. La convocazione odierna è stata fatta dal ministero del Lavoro su richiesta delle due organizzazioni sindacali (CGIL e CISL) di Cagliari, che guidano la lotta

L'80% dei netturbini ha scioperato a Bari

BARI, 7 — Oltre l'80% dei netturbini di Bari oggi hanno scioperato per ottenere il pagamento dell'indennità di mensa

La manifestazione di protesta assume un particolare significato se si pensa che da 8 anni il comune liquida alla SASPI, appaltatrice del servizio di nettezza urbana, 60 lire al giorno per ogni lavoratore quale parte integrante del suo salario a titolo di indennità di mensa su tutti gli istituti contrattuali. La SASPI, inoltre, non ha mai pagato tali spettanze per cui ogni lavoratore avanza, in media, 19.000 lire di arretrati.

Nuovo atto teppistico dei giovani fascisti a Torino

TORINO, 7 — Un nuovo atto di teppismo fascista è stato compiuto a Torino ieri notte. Due giovani, finora sconosciuti, hanno tentato — col solito sistema della bottiglia di benzina — di appiccare il fuoco alla sezione A.N.P.I. «Martiri del Marchetto», in corso Regina Margherita 262. I danni sono minimi. I due attentatori sono fuggiti a bordo di una motoretta targata TO 78.135. La polizia è sulle loro tracce ed ha già operato alcuni fermi negli ambienti giovanili del M.S.I.

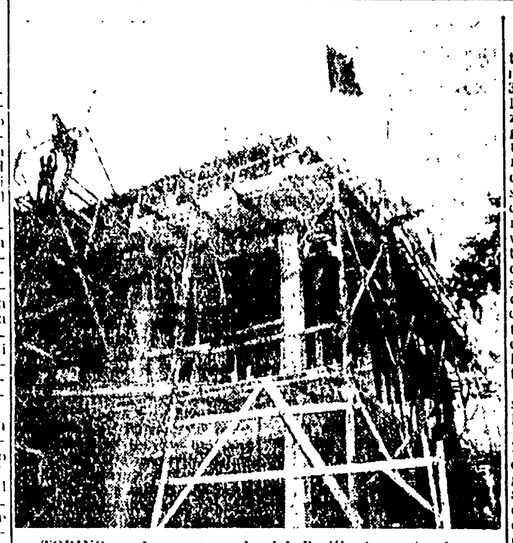
Le nuova «impresa» è stata portata a termine con la stessa «tecnica» delle precedenti. Uno dei due attentatori è sceso dalla moto — mentre il complice attendeva con il motore acceso — ed ha dato fuoco alla miccia. Compiuto il criminoso gesto, i neofascisti si sono subito allontanati ma qualcuno ha potuto notare il numero di targa del veicolo.

Il fuoco, che cominciava a divampare, è stato rapidamente spento. E' intervenuto un agente di P.S. che ha effettuato i primi rilievi. Il nuovo atto di teppismo ha suscitato profonda indignazione fra la popolazione del quartiere.

CONCLUSA ALL'«ALFIERI» LA SOTTOSCRIZIONE POPOLARE

61 milioni raccolti a Torino per la nuova sede del Partito

La costruzione è in via di completamento — Vivace gara di emulazione



TORINO — La nuova sede del Partito in costruzione

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO, 7. — Ieri al teatro Alfieri, nel corso della manifestazione celebrativa del 38° anniversario della Rivoluzione d'ottobre, alla presenza dei compagni Luigi Longo, Giancarlo Pajetta e Antonio Roasio, i comunisti torinesi hanno ufficialmente chiuso la campagna di sottoscrizione per la costruzione della nuova sede della Federazione del P.C.I., che è in via di completamento. La sottoscrizione, che ha raggiunto con gli ultimi versamenti la somma di 61 milioni, fu lanciata il 22 aprile 1955, nel corso di un'assemblea dell'attivo dei comunisti torinesi che accolsero con entusiasmo l'appello del compagno Antonio Roasio.

Da allora, con entusiasmo sempre più crescente, lira su lira, mattone su mattone, il «miracolo» si è compiuto: 30 spaziosi locali per uffici, quattro sale per riunioni, un grande magazzino ed un vasto, luminoso salone che occupa tutto l'ultimo piano e che avrà la capienza di oltre cinquecento posti a sedere, sono andati prendendo rapidamente forma, nonostante le calunnie dei nemici della classe operaia, le intimidazioni e gli impedimenti burocratici sorti nell'intento di impedirne la realizzazione e di fiaccare l'entusiasmo dei suoi costruttori. Pur di creare ostacoli, si sono perfino rivangati certi vincoli sulla fabbricazione vecchia di mezzo secolo. Purtroppo un'ala dell'edificio già costruita lungo tutta la sua altezza, si è dovuta demolire. Non per colpa il lavoro si è arrestato, così come non ha disarmato i compagni un vandalico attentato incendiario tipicamente teppistico, portato a termine nel cuore della notte di venerdì con il collocamento di una bomba-benzina vicino alla staccionata del cantiere. Tutto ciò, invece, è servito a dare nuovo impulso agli sforzi dei compagni nella raccolta di altre somme per la sottoscrizione, a stimolare la gara e emulazione.

Si è tentato di impedire ai comunisti torinesi di costruirsi una nuova sede; ma qual'è stato il risultato che ne è emerso? Alla distanza di poco più di sei mesi dal lancio dell'iniziativa la sottoscrizione ha raggiunto i 61 milioni. Una cifra che sbalordisce e che è indicativa di quali risorse è ricco il nostro Partito. Il finanziamento, ad esempio dei miliardari e dei prepotenti, è affluito al Partito dei poveri da migliaia di mani generose, racimolato casa per casa fra simpatizzanti e amici attraverso centinaia di iniziative organizzate dalle sezioni. La 2ª sezione «Gramsci», per citarne una, ha da sola raccolto oltre due milioni di lire fuori dalla cerchia del partito.

Notevole è stato anche il contributo venuto dalle fabbriche: le maestranze OLIVETTI, donne e uomini, il versamento plebiscitario hanno sottoscritto ben due milioni e duecentomila lire. Alle Ferriere FIAT, oggi in lotta per la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, i lavoratori hanno aperto una gara di emulazione appassionata. Cinquemila lire ciascuno hanno versato in mezzo gli operai dell'Officina sussidiaria ricambi, il reparto confino della FIAT. «Il reparto confino» come comunemente lo chiamano gli abitanti del rione ove la fabbrica sorge. Lo stesso commovente esempio è venuto dalla SABIF-Lancia, un altro reparto confino, dalla Materferro, dalla Lingotto e dalle altre grandi e piccole fabbriche della città e della provincia.

Ma l'entusiasmo creato da questa ammirevole iniziativa, come è dimostrato dai numerosi «N.N.» sigliati accanto a cifre piccole e grosse registrate nei lunghi elenchi dei sottoscrittori, è sconfinato oltre l'ambito del Partito. Un capitolo a parte, infine, meriterebbero le migliaia di ore di lavoro volontario prestate dai compagni giovani, le offerte di materiali da costruzione. Esse [illegible] che andranno a far parte dei [illegible] ricordi nella storia [illegible] comunisti torinesi.

La Direzione della F.G.C.I. per il tesseramento 1956

« Lo scopo che ci proponiamo di raggiungere è quello di conquistare nuove migliaia di giovani e di ragazze, di educarli agli ideali invincibili del Comunismo »

Inizia in questi primi giorni di novembre la mobilitazione delle federazioni e dei circoli, dei dirigenti e degli attivisti, giovani e ragazze, per la campagna di tesseramento e reclutamento alla FGCI per l'anno 1956. Lo scopo che ci proponiamo di raggiungere è quello di conquistare nuove migliaia di giovani e di ragazze, di educarli agli ideali invincibili del Comunismo, all'unità coraggiosa tra il pensiero e l'azione, ottenendo così il risultato di rinvigorire, con nuove e fresche energie, le file della gioventù comunista e di accrescere l'influenza tra i giovani e la capacità d'azione della FGCI.

Dobbiamo accingerci a quest'opera con la convinzione profonda di non agire nell'interesse ristretto di un gruppo o di una organizzazione, ma di mettere tutte le nostre forze al servizio delle giovani generazioni italiane.

Basta volgere intorno lo sguardo, basta riflettere alla condizione che è fatta ai giovani nella società nazionale, per comprendere appieno la esigenza di una forte organizzazione della gioventù comunista capace di raccogliere le aspirazioni di ogni giovane e di ogni ragazza, di trasformarle in elementi di mobilitazione unitaria e di azione politica

Si accresce ancora la sterminata schiera dei giovani senza lavoro ed in cerca di prima occupazione, mentre delle nuove leve di giovani operai si cerca di fare strumento di divisione tra i lavoratori, costringendoli, con il ricatto del contratto a termine e la minaccia del licenziamento, in uno stato di sfruttamento feroce ed inumano.

Le campagne si spopolano dei loro figli più energici ed attivi, i quali sentono di non poter continuare a vivere una esistenza di miseria che sempre più si aggrava per la crisi dell'agricoltura.

Nelle scuole si cerca di soffocare l'espressione autonoma della volontà democratica dei giovani studenti e delle loro famiglie di rinnovare l'insegnamento, adeguandolo alle esigenze della cultura e della scienza moderna, mentre si fa più pressante l'esigenza di renderlo accessibile, secondo i dettami della Costituzione, anche agli strati più poveri del popolo italiano.

L'compito della FGCI è per contrastare il passo alle concezioni rinunciatarie e individualistiche che attraverso la radio, la televisione, il cinema, i fumetti si cerca di diffondere in mezzo alla gioventù italiana. Ma non bisogna soltanto dimostrare ai giovani ed alle ragazze che non può esservi soluzione individuale ai problemi che sono comuni a tutta una generazione; occorre che i giovani comunisti sappiano porre mente a tutti i mutamenti, a tutte le trasformazioni che avvengono nella struttura del mondo giovanile e negli orientamenti delle giovani generazioni.

Un nuovo modo di concepire di porre la propria personalità in rapporto ai coetanei agli adulti, alla società si fa strada tra i giovani che abbandonano le campagne per raggiungere i quartieri delle grandi città, tra gli apprendisti che entrano nella nuova fabbrica e apprendono ad usare nuove tecniche e nuovi processi produttivi, tra i figli degli assegnatari degli enti di riforma, ecc.

I giovani comunisti devono essere consapevoli di queste trasformazioni e di quelle ben più grandi e profonde, che si preparano in Italia e nel mondo intero, con la prospettiva del pacifico impiego dell'energia atomica.

Nel corso del prossimo anno, la FGCI si propone di conquistare 150.000 nuovi giovani e ragazze, con la consapevolezza di dare in questo modo un contributo importante alla lotta del popolo per la pace, la libertà e l'apertura a sinistra, alla battaglia per la piena applicazione della Costituzione repubblicana, per rinnovare l'Italia sulla via del socialismo. Si tratta per questo di avvicinare centinaia di migliaia di giovani e di ragazze, e di spiegare ad ognuno di essi cosa significhi aderire a una organizzazione come la nostra.

La FGCI non è soltanto la organizzazione che chiama i giovani tutti alla lotta per la pace, la libertà e l'apertura a sinistra, le ragazze alla battaglia per la loro emancipazione.

La FGCI è una parte della grande forza che rinnova il mondo, che chiama i giovani alla lotta per creare una società di liberi e di uguali, per porre fine allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, per aprire a tutta la gioventù le vie dell'avvenire.

La FGCI ha creato e crea un giovane nuovo, che, seguendo i principi della morale comunista, è corrente nell'azione all'ideale in cui crede e rinnova nelle fabbriche, nei campi e nelle scuole, respingendo le lusinghe, le corruzioni, le violenze del paternalismo e del maccartismo, le gesta gloriose compiute da migliaia di giovani comunisti nei 35 anni di storia della FGCI.

E' questa capacità di resistenza e di azione che ha fatto sì che i giovani comunisti abbiano contribuito in modo decisivo al risveglio di fermenti rinnovatori in tutti i settori del mondo giovanile italiano, tra gli operai e gli studenti, tra i giovani cattolici e di altro orientamento. Ed è questa forza della gioventù comunista che può guidare oggi tutti i movimenti giovanili a superare le crisi derivate dall'urto fra la volontà di rinnovamento dei giovani e l'ostinata resistenza dei gruppi conservatori e a schierare le giovani generazioni in modo autonomo, unitario e originale a fianco delle masse popolari, nella lotta per la distensione internazionale e per l'apertura a sinistra.

La Segreteria della FGCI chiama tutti i giovani comunisti al lavoro e alla lotta per fare del nuovo tesseramento un motivo di grande mobilitazione politica e di conquista della gioventù agli ideali del Comunismo.

LA DIREZIONE DELLA FGCI

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Questa è la tessera del P.C.I. per il 1956

I METODI DI PASTORE NON CONVINCONO PIU'

Un accordo separato della C.I.S.L. respinto unitariamente a Benevento

L'organizzazione scissionista sconfessata dai suoi stessi iscritti per le trattive minoritarie con la Benevento-Cancello-Napoli

BENEVENTO, 7. — Alla ferrovia Benevento-Cancello-Napoli, come all'Ilva di Bagnoli ed in tante altre fabbriche d'Italia, la CISL, pur non rappresentando nessuno, tradendo tutti i suoi impegni precedenti e soprattutto le maestranze, per la seconda volta nel giro di tre mesi impegnate in uno sciopero compatto contro il concessionario della Ferrovia, Umberto Perrotta, ha firmato un accordo separato con la direzione dell'azienda.

Il contenuto dell'accordo è quanto di più assurdo si possa immaginare. In esso non si fa nemmeno cenno ai problemi fondamentali per cui la categoria è in lotta: nemmeno un cenno vi è, infatti, per l'indennità di «maggior centro» (l'accordo nazionale stabilisce che per le ferrovie le quali attraversano più province, le retribuzioni devono essere quelle del maggior centro abitato — nel caso specifico Napoli — mentre Umberto Perrotta ha sempre corrisposto i salari di Benevento); nemmeno un cenno sulle questioni delle tabelle di qualifica, nè per l'indennità di Ferragosto.

Il voltafaccia della CISL non è valso, però, a rompere l'unità delle maestranze; anzi, è servito a chiarire anche a quei pochi lavoratori che militano nella CISL i veri scopi e la vera funzione di questa organizzazione.

La firma dell'accordo separato — o meglio, della capitolazione a Perrotta — da parte dei dirigenti regionali e provinciali della CISL, lungi dal mettere in crisi il fronte della lotta, ha messo in crisi la CISL stessa. Difatti, non solo gli aderenti di base, ma persino tre dei cinque dirigenti del sindacato di categoria aderenti alla CISL, fra cui il segretario Sgambato, non hanno riconosciuto la validità dell'accordo, sconfessandolo e continuando fraternamente e lealmente la lotta accanto ai lavoratori ed ai dirigenti della CGIL. Del resto, che la CISL non rappresenti i ferrotramvieri della Benevento-Cancello-Napoli lo si è visto chiaramente all'assemblea da essa indetta il 4 novembre: solo 6 dei 20 organizzati erano presenti. C'è da domandarsi dunque in nome di chi, il segretario provinciale della CISL e quello regionale hanno firmato l'accordo truffaldino. Chi hanno inteso rappresentare se il segretario provinciale e il segretario di categoria, cioè i legittimi rappresentanti dei ferrotramvieri aderenti alla CISL, si rifiutano di riconoscere la validità dell'accordo truffa?

La lotta dei ferrotramvieri si arricchisce quindi di un nuovo elemento: oltre che per la rivendicazione dei diritti economici, i ferrotramvieri della Benevento-Cancello-Napoli lottano e protestano contro i metodi antidemocratici dei dirigenti della CISL, contro il tradimento da questi operato ai loro danni.

Ieri un folto corteo di ferrotramvieri di oltre 60 unità, con cartelloni di protesta contro l'illecito accordo, hanno attraversato il corso Garibaldi affollatissimo, fra l'attenzione di tutti i cittadini, per recarsi in questura a protestare. La popolazione ha dimostrato ancora una volta la sua solidarietà con i ferrotramvieri, solidarietà che scaturisce anche dal fatto che Perrotta, sostituendo le maestranze in lotta con personale raccogliticcio e incapace, mette in pericolo la vita stessa di tutti i cittadini.

Alla luce di questi avvenimenti, la richiesta generale di statizzazione della ferrovia, richiesta che è stata ribadita alla Camera non più di 15 giorni fa, appare il solo mezzo per strappare dalle mani di privati una ferrovia così importante per eliminare una situazione di disagio sia delle maestranze, sia di tutta la popolazione.

Hanno scioperato per la mensa i minatori di S. Giovanni Rotondo

Vano tentativo di rompere l'unità dei lavoratori — Successi a Milano

FOGGIA, 7 — A S. Giovanni Rotondo il 90 per cento dei dipendenti della miniera di bauxite Montecatini ha partecipato allo sciopero per gli arretrati dell'indennità di mensa, sciopero indetto unitariamente dalla CGIL e dalla CISL locali.

L'unità realizzata dai lavoratori suscitava immediate reazioni da parte della CISL provinciale che provvedeva ad inviare sul posto un fiduciario, il signor Bruno Mazzi, il quale, indetta una assemblea di minatori iscritti alla CISL, muoveva ad essi aspre critiche per aver partecipato alla azione

I lavoratori chiedevano allora al signor Mazzi se, prima di venire a S. Giovanni Rotondo, fosse passato dalla miniera per discutere con la Direzione e, avendo avuta risposta affermativa, gli chiedevano ancora se col direttore avesse posto la rivendicazione dell'acconto di lire 10.000 sugli arretrati dell'indennità di mensa, come richiesto dai lavoratori.

Avendo il signor Mazzi risposto negativamente, i minatori hanno messo in dubbio la buona fede del suo operato che oggettivamente favoriva gli interessi del monopolio anzichè quelli dei lavoratori. Dopo di che decidevano di andarsene.

I successi a Milano

MILANO, 7. — Nel quadro della lotta per ottenere il pagamento degli arretrati dell'indennità di mensa due importanti successi sono stati ottenuti alla Fachini di Rho e alla Dellera di Novate.

Alla Fachini la Direzione, oltre che aver riconosciuto il diritto dei lavoratori al pagamento della indennità di mensa sulle festività infrasettimanali, ecc., si è accordata per il pagamento di un acconto di 5.000 lire sugli arretrati.

Anche alla Dellera la Direzione ha riconosciuto il pieno diritto delle maestranze ad avere pagata l'indennità di mensa sui vari istituti contrattuali, e si è accordata per il pagamento di un acconto di 15.000 lire sugli arretrati.

La riunione della Commissione nazionale del lavoro di massa, che era stata fissata per mercoledì 9 novembre alle ore 9, è rinviata a giovedì 10, alla stessa ora, presso la sede del Comitato centrale.

I problemi degli Enti Locali discussi con il ministro Tambroni

Il ministro dell'Interno, on. Tambroni, ha ricevuto i segretari della Federazione nazionale dipendenti Enti Locali, aderente alla C.G.I.L., on. Pertusati e Giovannini.

Nel corso del cordiale colloquio, i rappresentanti dei lavoratori hanno esposto al ministro le rivendicazioni della categoria. In particolare hanno richiesto che si giunga ad una sistemazione definitiva dell'INADEL sia dal punto di vista finanziario che da quello funzionale, ponendo fine alla lunga crisi della sua presidenza. L'Istituto, infatti, è privo da tempo del presidente e l'organizzazione sindacale della C.G.I.L. come è noto, rivendica la nomina di un presidente che sia diretto rappresentante dei lavoratori.

I rappresentanti dei lavoratori hanno inoltre illustrato i problemi giuridici della categoria, ed hanno chiesto la approvazione di disegni di legge di iniziativa parlamentare miranti a stabilire l'autonomia degli Enti Locali in materia di trattamento economico dei propri dipendenti e a garantire un minimo vitale di retribuzione per i lavoratori. Infine è stato chiesto al ministro il suo intervento per chiudere le vertenze sorte in alcune località come Livorno, a seguito dell'atteggiamento delle autorità tutorie, durante il precedente governo, nei confronti di dirigenti ed attivisti sindacali.

Il ministro dell'Interno ha dato assicurazione che esaminerà attentamente le richieste avanzate ed ha confermato quanto ebbe a dichiarare in Parlamento sulla necessità di una politica democratica, basata sul rispetto della legge da parte di tutti.